

**L'INTERVENTO****UNIVERSITÀ  
I CONCORSI  
E IL MERITO****FRANCESCO CONIGLIONE**

**S**embra stia montando l'ennesimo scandalo nazionale sui concorsi universitari truccati, o meglio sulle abilitazioni scientifiche nazionali (ASN) varate con la riforma Gelmini e resi operativi dall'Anvur, che con i suoi severi criteri – fatti di mediane, indici bibliometrici, commissari sorteggiati ed esperti stranieri – avrebbero dovuto rigenerare il peccaminoso mondo dell'accademia italiana. Dei “maliziosi” candidati hanno infatti inviato, in anticipo rispetto ai risultati ufficiali, le liste dei vincitori al Miur e ad un quotidiano romano, così rivelando la “combine”.

Ebbene, diciamolo chiaramente e senza false ipocrisie: in un sistema normale che premia il merito nel sistema della ricerca, il fatto che si sappia in anticipo chi dovrà vincere un certo concorso «deve» essere ritenuta la condizione normale e non può essere considerata affatto una patologia.

La promozione degli studiosi non può essere considerata alla stregua di un concorso alle poste o per operatore ecologico: in questo caso tutti i candidati sono sullo stesso piano, in quanto posseggono solo un titolo di studio generico che è solo la condizione necessaria ma non sufficiente, sicché spetta alla commissione giudicatrice selezionare quelli che alle prove – nelle quali consiste tutto l'onere dell'accertamento – dimostrano i migliori risultati. Qui è ovvio che azzeccare i vincitori in anticipo, in assenza di qualsiasi altro indicatore, costituirebbe evidente segno di un concorso truccato.

Ma non è così all'università e nel sistema della ricerca, diversamente da quanto immaginano gli sprovveduti e gli estranei all'ambiente. In questo caso prima di arrivare alla valutazione (come l'ASN), uno studioso ha pubblicato articoli e volumi, ha frequentato congressi, fa parte di società scientifiche, ha seguito studiosi e ha intessuto rapporti di amicizie e conoscenza che non sono solo “mafiose”, ma motivate da affinità disciplinari, da condivisione di scuole di pensiero, da comuni battaglie in nome di prospettive teoriche condivise. Insomma uno studioso degno del nome è conosciuto molto prima del momento in cui si sottopone a valutazione: di esso i colleghi parlano con maggiore o minore approvazione, hanno sviluppato una “communis opinio” e sanno bene se è meritevole o meno, se è un acchiappafarfalla oppure le sue ricerche sono ben fatte, documentate, originali. In tali condizioni la valutazione finale è solo il momento finale in cui viene formalmente riconosciuto un consenso e una stima già socialmente consolidata nella comunità scientifica. Ecco allora che è del tutto possibile prevedere i vincitori di tale valutazione: anzi, se così non fosse, si dovrebbe sospettare che la commissione abbia adoperato criteri del tutto arbitrari, allontanandosi dalla consolidata stima (o disistima) che ciascuno dei candidati porta naturalmente con sé.

Tutto bene allora? Niente affatto, perché quando questo meccanismo di selezione progressiva, graduale, distribuita di consolidamento del prestigio di uno studioso viene rattrappito e condensato in un sistema in cui una commissione nominata in modo accidentale (per sorteggio) si trova ad avere tutto il potere – di vita e di morte – nelle proprie mani, allora non possono che emergere le distorsioni e le patologie di un sistema malato, che vengono esaltate, amplificate, rese esplosive. Non bastano mediane, indici bibliometrici e raffinatezze del genere, dalle commissioni ignorati quando loro conviene: è infatti impossibile resistere alle pressioni che provengono dall'esterno e che obbediscono alla logica del salire sulla carrozza del treno che passa: oggi la commissione mi è favorevole e quindi devo fare di tutto per farci entrare il brocco (o l'amante o figlia ecc.) che mi conviene; con la prossima commissione non si può dire. Non solo, ma diviene irresistibile, per le cordate che casualmente sono in maggioranza nelle commissioni, la tentazione di far passare “i propri” a discapito di quelli della scuola avversa e così via, con tutte le variazioni che l'italica mente è capace di immaginare.

Ed ecco allora che i risultati sono quelli denunziati dall'articolo: meritevoli bocciati (perché possibilmente non sono riusciti a incastrarsi in una delle combinazioni favorevoli) e brocchi vincitori (e questi sono stati possibilmente quelli che non sono stati previsti dai furbi che hanno fatto la lettera). Ma tutto questo è il frutto di un meccanismo – come quello dell'ASNe in generale del Grande Concorso Nazionale Unico per Tutti – che si è dimostrato essere il sintomo di una malattia del quale pretendeva essere la cura, fallendo così clamorosamente l'obiettivo.